

Libri in tema di comunicazione

Cinque volumi che parlano, in modo diverso, e affrontano la comunicazione pubblica nelle sue modalità, nei suoi approcci, nei suoi cambiamenti, nell'uso dei nuovi strumenti interattivi.

Dentro la società interconnessa. Prospettive etiche per un nuovo ecosistema della comunicazione

Piero Dominici

FrancoAngeli Edizioni

L'attuale ecosistema della comunicazione, fondato su un'economia della condivisione e dell'immateriale, ci porta a riflettere criticamente e valutare le straordinarie potenzialità, ma anche le numerose criticità, della moderna prassi comunicativa e tecnologica: un cambiamento radicale di codici, culture, modalità di produzione e condivisione, gerarchie (disintermediazione) - una vera trasformazione antropologica (1996) - dalle numerose implicazioni in termini di paradigma, di cittadinanza e inclusione (non solo digitale), con ricadute notevoli su identità e soggettività in gioco. Una rivoluzione di tale portata, legata a molteplici variabili e concause, da occasione irripetibile di innovazione sociale e mutamento, potrebbe rivelarsi l'ennesima opportunità per élites e gruppi sociali ristretti, a causa di tanti fattori: digital divide, cultural divide (troppo a lungo sottovalutato), asimmetrie, mancanza di strategie sistemiche di lungo periodo. Per questa complessità sociale, oltre ad una rinnovata attenzione per le regole e i diritti (Net Neutrality, FOIA, Internet Bill of Rights), occorrono approccio alla complessità, in grado di evitare spiegazioni riduzionistiche e deterministiche, ma anche, e soprattutto, una nuova sensibilità etica. Dal momento che, oggi, come mai in passato, la tecnologia è entrata a far parte della sintesi di nuovi valori e di nuovi criteri di giudizio (1998). Gli attori sociali si trovano di fronte alla possibilità di operare un irreversibile salto di qualità: ma il problema non è soltanto rilevare, osservare il fatto scientifico, quanto prendere atto che la comunicazione è soprattutto un comportamento che genera comportamenti e produce valore. E, nel far questo, è di fondamentale importanza non confondere i mezzi con i fini, il piano degli strumenti con quello dei contenuti, la comunicazione con la connessione.

Scrivere per i Social network

Alessandro Lovari, Yahis Martari

Editore Le Monnier-Mondadori

Il volume presenta il grande fenomeno dell'impatto dei social media nella comunicazione con i clienti e i cittadini. Una sintesi degli strumenti critici adatti a capire e usare al meglio i social network sites (SNS) con un approccio interdisciplinare tra sociolinguistica e comunicazione. Un percorso innovativo che guida il lettore all'incrocio tra oralità e scrittura, competenze linguistiche e abilità relazionali e tecnologiche.

Nella prima parte del testo, dopo una descrizione di cosa si intenda per web 2.0 e social media, sono descritte le caratteristiche di scrittura e scrittori 2.0 e affrontati i temi dello scrivere on line e dell'evoluzione linguistica degli spazi del web sociale. Approfondito il rapporto tra social media e comunicazione pubblica, mettendo in luce le forme di colonizzazione della P.A. le opportunità partecipative offerte e abilitate dal web sociale che consentono ai cittadini di avere una voce nei confronti delle amministrazioni.

Nella seconda parte vengono illustrati alcuni case study sull'uso dei social network sites e viene trattato un modo nuovo di scrivere all'interno di inedite pratiche relazionali tra cittadini, Istituzioni e aziende. In particolare è descritto l'impatto dei social media per la comunicazione d'impresa e le diverse tecniche di engagement utilizzate dalle imprese nei post delle bacheche dei social.

La riforma che verrà, 150 anni di tentativi di cambiare la pubblica amministrazione

Stefano Sepe, Ersilia Crobe

Editore Apes

La tesi degli autori è che in merito alla riforma della P.A. ci troviamo davanti ai lavori in corso di un cantiere aperto nell'immediato periodo post unitario e di cui, "tra l'attesa di qualcosa che non verrà mai e la nostalgia delle vicende trascorse invano", non si riesce a vederne la conclusione. Gli aspetti utili da analizzare per cogliere il senso complessivo delle politiche di governo dell'amministrazione nella storia unitaria sono quattro: il continuo reiterarsi delle proposte riformatrici; la sostanziale assenza di dibattito parlamentare nelle fasi in cui sono state compiute le riforme di più ampia portata; la costante dipendenza del riassetto amministrativo dalla questione degli impiegati; le trasformazioni prodotte nell'amministrazione da provvedimenti, a prima vista, di scarso rilievo.

Nella storia dell'Amministrazione italiana si possono distinguere varie fasi, in ognuna delle quali le proposte per la riorganizzazione dell'Amministrazione stessa hanno avuto valenza diversa, nelle quali gli esecutivi e il Parlamento hanno avuto un peso specifico variabile e nelle quali, infine, i risultati sono stati assai difformi.

In questo quadro, peraltro, emerge come elemento costante lo scarto tra obiettivi e risultati, tra propositi e realizzazioni.

La scelta di affrontare con una visione di insieme il tema della riforma amministrativa dovrebbe essere sostenuta da una costante manutenzione dei processi di cambiamento, ma il nesso tra leggi di riforma e loro attuazione viene costantemente ignorato. Ci si preoccupa esclusivamente della confezione normativa e pochissimo delle condizioni organizzative nelle quali le leggi di riforma vengono calate. Ciò produce, quasi sempre, applicazioni insoddisfacenti delle leggi e favorisce anche fenomeni di resistenza da parte della burocrazia. Agli attori della vicenda continua a sfuggire che essa è un continuo processo e non si esaurisce negli atti puntuali emanati dal governo e Parlamento e che, soprattutto, non riguarda solo la burocrazia ma l'intera società civile. L'impossibilità di mutare l'intera organizzazione amministrativa ha prodotto solamente il risultato di lasciare tutto perfettamente uguale a se stesso. L'esito finale è una sorta di paradosso in ragione del quale l'inesauribile dibattito sulla necessità di riformare l'amministrazione, producendo risultati normalmente inferiori alle attese, si è continuamente autoalimentato, generando nuove discussioni sulle mancate riforme e sull'urgenza di provvedervi.

Gli studi e le proposte per la riforma dell'amministrazione sono dunque una costante di tutti i periodi della storia nazionale, ma alla gran parte dei decisori politici è sfuggito il fatto che la riforma amministrativa è un processo dal quale si attendono ogni volta risultati di una certa entità, con momenti nei quali si rendono necessari interventi normativi, ma anche circostanze per le quali serve soprattutto manutenzione.

Occorre interrogarsi sulle ragioni della perdurante difficoltà di sistema pubblico ad essere fattore di spinta - anziché elemento frenante - del Paese.

Le industrie culturali e i pubblici partecipativi: dalle comunità di fan ai social media

Agnese Vellar

Aracne Editrice

Questo libro è nato per capire come si sta evolvendo il sistema della produzione mediale da quando, con l'avvento della rete Internet, gli utenti possono interagire on line con sconosciuti e pubblicare contenuti, in alcuni casi facendo concorrenza ai professionisti dei media. Per descrivere cosa spinge i consumatori a diventare parte attiva del processo produttivo dedicando le proprie ore libere a tradurre contenuti stranieri o a editare filmati. Per sottolineare che il cambiamento in corso non è una rivoluzione, ma il risultato di un processo di lungo periodo in cui si intrecciano le

opportunità delle nuove tecnologie, gli interesse del sistema dei media e i bisogni dei consumatori.

Il tema del libro è dunque il cambiamento della relazione tra i produttori e i consumatori di contenuti medialiali avvenuto alle soglie del nuovo Millennio. Si parla di questa evoluzione storica come di una «convergenza culturale», in cui i mass media (mercato editoriale, sistema discografico, produzioni cine-televisive) e nuovi media (rete Internet, mercato videoludico, piattaforme mobili) sono parte di uno stesso ecosistema digitale; un sistema mediale in cui il processo di produzione (creazione di un lungometraggio, produzione di un album, stampa di una rivista) e il processo di consumo di prodotti medialiali (visione di un film, ascolto di un singolo, navigazione in Internet, utilizzo di uno smartphone) sono sempre più intrecciati.

La natura «negoziale» di questa dinamica, in cui i produttori propongono contenuti e funzionalità e i consumatori li selezionano, li interpretano, li fruiscono in modo spesso non conforme alle aspettative del produttore stesso, per poi mettere in circolo ulteriori contenuti, proporre nuove opportunità di utilizzo viene portata alla luce. Da un lato quindi le industrie culturali non possono più occuparsi esclusivamente di soddisfare i gusti dei pubblici, ma hanno cominciato ad interpretarli come concorrenti o potenziali lavoratori non retribuiti, etichettandoli come pericolosi «criminali» (nel caso ad esempio della pirateria), oppure mettendo in atto strategie di «cooptazione» (con l'obiettivo di incentivare il fenomeno del grassroots marketing). I pubblici, infatti, hanno accesso a nuovi spazi espressivi e a nuovi strumenti di organizzazione sociale. Ciò non significa però il raggiungimento di una condizione egualitaria o pacificata, in quanto non solo tra produttori e consumatori, ma anche all'interno delle stesse audience emergono gerarchie e conflittualità. Le industrie culturali perpetuano le loro strategie di fidelizzazione attraverso nuovi strumenti.

I pubblici, dal canto loro, sempre più si appropriano tatticamente dei sistemi di rappresentazione e delle piattaforme tecnologiche dando vita a nuovi formati multimediali.

Terremoti, comunicazione, diritto. Riflessioni sul processo alla "Commissione Grandi Rischi"

a cura di Alessandro Amato, Andrea Cerase, Fabrizio Galadini

FrancoAngeli Edizioni

Esiste un delicato rapporto tra scienza e giurisprudenza, tra attese dei cittadini esposti a rischi e Istituzioni chiamate a gestirli, tra percezione del rischio e azioni per ridurlo, tra operatori dei media e comunicazione istituzionale. La possibilità di interpretazioni divergenti delle norme e dei doveri degli attori coinvolti nella valutazione, gestione e comunicazione dei rischi mostra un insieme di conseguenze di sistema, potenzialmente negative per la sicurezza dei cittadini.

Sottolineando la necessità di un approccio integrato e multidisciplinare, le analisi presentate nel libro evidenziano l'impossibilità che singole discipline si facciano carico da sole della complessità dei temi trattati.

Nel lavoro - i cui diritti sono stati interamente devoluti a una Onlus aquilana - aggiornato alla sentenza d'appello pubblicata il 10 febbraio scorso, sono esaminate in modo dettagliato le questioni scientifiche e giuridiche trattate, evidenziando la preoccupante tendenza a scaricare su esperti e scienziati le responsabilità delle scelte in materia di mitigazione dei rischi naturali e della comunicazione di prevenzione e di emergenza.

Al di là delle questioni tecnico-giuridiche di notevole rilievo che emergono dall'analisi della vicenda processuale enunciata nel volume - come detto nella prefazione del libro - resta nello studioso del diritto penale la sensazione forte della necessità di aprire un dialogo meno superficiale che consenta di conoscere più da vicino il metodo di lavoro degli scienziati che si occupano della prevenzione di grandi rischi naturali e le tecniche di comunicazione relative alla loro attività.